

# **In Lucania, un corso per informare in scienza e coscienza**

**Ambiente maltrattato. Insultato. In questi giorni di alluvioni, abbiamo più volte letto: “Dio perdona sempre. L’uomo a volte. La natura mai” . Poi: “La natura è madre fertile e provvida. Ma può essere infanticida”. Fantasie. La natura non ci è madre. Ma nemmeno matrigna. Leopardi è meraviglioso. Ma per riparare alla tragedia dell’habitat la via forse è più semplice. Si chiama educazione. Non ci siamo abituati. Possiamo migliorare. Lo scorso settembre ho frequentato un corso di formazione ambientale per professionisti dell’informazione organizzato a Rotonda, sede del Parco del Pollino. Organizzato da Rai Basilicata e dal suo direttore Fausto Taverniti, è stato interamente dedicato ai Cambiamenti climatici. I docenti, tutti bravissimi, erano in gran parte del dipartimento di ingegneria e fisica dell’ambiente dell’università degli studi della Basilicata. Ma c’era anche chi veniva dal Veneto, dalla Campania, dalla Calabria. Non vorrei tralasciarne nessuno. Ma cito per tutti Tommaso Anfodillo, ecologo dell’università di Padova. Ci ha insegnato l’osservazione. L’ha fatto con un esempio. Pioveva a dirotto, sulla jeep che ci portava alla sala congressi. Il prof ci ha invitato a osservare dai finestrini di entrambi i lati. A destra, sull’asfalto, c’era un torrente d’acqua. A sinistra, nel sottobosco, l’acqua scendeva con la stessa potenza. Ma non si vedeva. La terra la assorbiva. Gli alberi, con le loro radici, la drenavano. Avrò sempre davanti questa fotografia. Ogni volta che la catastrofi ambientali ci imporranno, come in Liguria, la stessa realtà. La natura non è vendicativa. Nemmeno infanticida. Fa il suo mestiere. Noi dovremmo fare il nostro. Evolverci, sì. Ma senza contrastare gli equilibri che ci governano. Abbiamo cementificato oltre il dovuto. Abbiamo ostruito torrenti e fiumi con masse di rifiuti che ne ostacolano il flusso naturale. Abbiamo asfaltato, plastificato, costruito abusivamente nel ventre della terra. Trasformando il territorio in una gruviere “con più buchi che formaggio”. Non abbiamo predisposto invasi di salvataggio perché “costavano troppo”. I soldi che abbiamo tolto alla prevenzione li spenderemo (moltiplicati) per la ricostruzione. E con delle vittime innocenti in mezzo. I Pellirosse (che chiamavamo selvaggi), lo sapevano bene: su questo pianeta siamo solo ospiti. “I nostri fiumi non sono solo i nostri fiumi. Nei nostri fiumi c’è il sangue dei nostri antenati. Perciò i nostri fiumi sono sacri. E non ve li possiamo vendere..”, scriveva capo Seattle all’allora presidente degli Stati Uniti Franklin Pierce, nel lontano 1854. Pierce voleva “comprare” la terra degli Indiani. Ma quel guerriero non trattava. Chi fa informazione scientifica scriva “in scienza e coscienza”. Sono le conclusioni del corso del Pollino. Un saluto e un ringraziamento alle colleghe e ai colleghi che l’hanno seguito con me. E ai docenti, agli organizzatori, ai tanti ospiti e amici della Basilicata che ci hanno accolto.**

Aggiornato al 09 novembre 2011